

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 gennaio 2016



EDILIZIA

Corriere Della Sera Roma 24/01/16 P. 3 «Questi disastri per le ristrutturazioni sono provocati dalle offerte al ribasso» 1

RICERCA

Repubblica 24/01/16 P. 1 Non è un paese per scienziati (ma c'è un modo per diventarlo) Elena Cattaneo 2

L'intervista

«Questi disastri per le ristrutturazioni sono provocati dalle offerte al ribasso»

«Seguire l'iter burocratico legato alle autorizzazioni per lavori di ristrutturazione ha dei costi importanti, ma sono indispensabili affinché non si verifichino problemi, anche gravi. Purtroppo la crisi ha portato i privati a rivolgersi a ditte non certificate, che abbattano i costi e non danno garanzie». Marco Astrologo, imprenditore edile, non ha dubbi: «Per qualsiasi tipo di lavoro, dalla micro edilizia a quella di alto livello, servono documenti e operai in regola, ma anche una ditta con copertura assicurativa».

Il crollo sul lungotevere - una tragedia sfiorata - potrebbe rappresentare ora la svolta: in vista c'è un aumento dei controlli in tutti i municipi sulle comunicazioni di inizio lavori e sui cantieri aperti negli appartamenti. Ma la deregulation in atto, con piccole imprese spesso non in regola incaricate di effettuare interventi delicati, spaventa. E molto. «Prima di una qualsiasi demolizione deve essere presentato un progetto controllato da un geometra,

esterno alla ditta incaricata, quindi neutrale, che spesso è anche il direttore dei lavori, insieme con un piano di sicurezza sul lavoro (Psc). A volte infatti anche l'abbattimento di muri non portanti, ovvero i tramezzi, può creare problemi di assestamento al palazzo - dice ancora Astrologo -. Quando poi c'è un terrazzo a sbalzo, che esce dalla struttura dell'immobile, è bene non caricarlo, nemmeno con vasche e piscine. L'acqua infatti è un elemento mobile che può pregiudicare la stabilità». E quando si apre un cantiere «tutti devono essere messi al corrente - aggiunge l'imprenditore -: deve essere aperto per qualsiasi controllo delle autorità preposte». E se i lavori di manutenzione ordinaria possono

essere comunicati dal proprietario di casa anche con una semplice raccomandata al municipio, per quelli più complessi - con abbattimento di pareti, spostamenti di bagni e cucine, ad esempio - è il responsabile del progetto a presentare la documentazione e a far cominciare i lavori anche in mancanza di una risposta del Comune, con la formula del silenzio-assenso, prendendosi tutta la responsabilità.

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore
Marco Astrologo, titolare di un'impresa edile

Ditte non certificate

«La crisi ha portato i privati a rivolgersi a ditte non certificate che non danno garanzie»



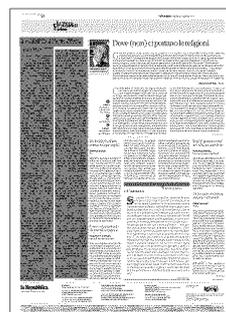
LA POLEMICA/ SE ANCHE LA RICERCA HA LE SUE COLPE

Non è un paese per scienziati (ma c'è un modo per diventarlo)

ELENA CATTANEO

QUESTO non è più un Paese per scienziati, malgrado il più o meno glorioso passato. Non lo è più se un candidato a sindaco di Milano (e attuale vice) si vanta per aver sostenuto la battaglia contro la "famosa direttiva europea sulla vivisezione". Non sapendo che il termine "vivisezione" descrive una pratica estranea alla Ricerca; che senza sperimentazione animale la medicina sarebbe a uno stadio tribale.

SEGUE A PAGINA 22



IL PAESE E GLI SCIENZIATI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
ELENA CATTANEO

CHE la citata direttiva è frutto di anni di dialogo tra esperti e associazioni animaliste per trovare il miglior bilanciamento tra diverse aspettative; che Milano e zone limitrofe sono un importante distretto biomedico del Paese, e che non abbiamo bisogno di ulteriori motivi per accrescere la fuga dei cervelli, mortificando l'innovazione.

Non è un Paese per scienziati se servono mesi e mesi perché il ministero della Salute approvi i progetti di sperimentazione animale (la norma prevede 40 giorni), facendo ammuffire idee e frustrando capacità costrette a competere col mondo zavorrate dalle proprie istituzioni; e se l'apertura dei bandi di ricerca Prin (del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) è affidata a procedure che sembrano quelle della lettura dei tarocchi tanto sono inaffidabili oltre che saltuarie nei tempi e disarticolate nelle valutazioni; e se il ministro delle Politiche agricole millanta di "andare oltre" gli Ogm e assegna qualche milione ai suoi enti (briciole, a cui nessuna libera ricerca universitaria potrà direttamente accedere) a patto che le idee rimangano chiuse nei laboratori, senza l'indispensabile verifica in campo aperto; lo stesso ministro che benedice una pratica agricola (la biodinamica) basata su astrologia e altre superstizioni.

Non è un Paese per scienziati se si commina il carcere a ricercatori che derivino da embrioni umani "sovranumerari abbandonati" cellule staminali, e se si concepiscono bandi di ricerca che escludono, immotivatamente, progetti che utilizzino quelle cellule, ma si rimane ipocritamente indifferenti all'importazione (legale) delle stesse cellule dall'estero. Non lo è se si impone per via giudiziaria una presunta cura (il "metodo Stamina"), la si avalla per legge, salvo poi scoprire - come sostenuto fin dall'inizio da tutti gli scienziati - che era una tragica truffa.

E se, pochi mesi dopo, si ripete l'errore di metodo cercando di finanziare una specifica sperimentazione clinica, ancora "per legge".

Non è un paese per scienziati se questi sono considerati fantomatici untori di manzoniana memoria e li si indaga con l'ipotesi di aver deliberatamente introdotto un batterio (temuto ovunque nel mondo) che sta facendo strage di ulivi nel Salento. Quegli studiosi cercavano di capire il problema. Le regole dell'Ue prescrivono con rigore e esperienza cosa fare (e prontamente adottate in Francia sono state efficaci), ma una procura della Repubblica dice che l'esistenza di ulivi "ancora vivi pur se positivi per la Xylella" è un motivo che avvalora le tesi accusatorie. Un po' come dire che, siccome alcuni fumatori non si ammalano di cancro al polmone, allora il fumo è innocuo.

E cosa dire di un Paese che persegue un modello di sviluppo improvvisato, investe un misero 1,2% del Pil in ricerca e sviluppo e impiega 4,6 ricercatori per mille occupati? Per inciso, le medie Ue sono circa il doppio.

Ma se questo non è un Paese per scienziati, cosa facciamo noi perché torni ad esserlo? Quanta responsabilità abbiamo nell'accettare che la Scienza sia squalificata, processata, manipolata, svenduta, sotto-finanziata?

Di certo non si promuove la Scienza - anzi la si tradisce - diffondendo dati manipolati. Né aiuta la Scienza chi va alla ricerca di finanziamenti *top-down*, ad hoc per il proprio orto. "Crepì quello degli altri", anche se migliore. O chi è alla ricerca di amicizie e scorciatoie politiche, cancellando ogni logica valutativa su basi comparative, spogliando il Paese degli ultimi barlumi di razionalità e integrità neces-

sari per provare a ricostruire una nuova politica del finanziamento pubblico per la Ricerca. Una politica capace di prevedere un unico meccanismo competitivo e affidabile di erogazione di ogni singolo euro (un'Agenzia per la Ricerca, come chiede il Gruppo 2003) con bandi aperti a tutti, con tutti allo stesso nastro di partenza, neutralizzando chi s'appropria del frazionamento delle fonti di finanziamento, dell'incompetenza degli erogatori, o è prono alla necessità propagandistica del decisore politico. Andrebbe impedito che un ente possa ricevere decine di milioni dallo Stato per accantonarli in depositi infruttiferi per anni, mentre i laboratori agonizzano e i nostri dottorandi (personale laureato) percepiscono un salario di mille euro al mese.

Non aiuta la Scienza quella parte di comunità scientifica che sceglie di tacere, anche se avrebbe gli argomenti per dire "no", e si limita a "non esistere" per la società pur di non pagare il costo e la fatica d'essere sgradevole, scomoda o pressante. Anche quando i fatti lo richiedono, preferendo il quieto vivere del "buoni con tutti", "per tutte le stagioni", in fondo "non si sa mai, ci possono essere briciole anche per noi".

Scienza, Ricerca e Accademia hanno un ruolo sociale. Formano generazioni libere, preparate e critiche. Non difendere questa libertà (e integrità decisionale) non lascia alibi. Tantomeno a chi guarda dolente a un Paese in compiaciuta contemplazione delle vestigia del passato, per nascondere che non sa progettare il presente e improvvisa sul futuro. La Scienza è il miglior strumento di cui disponiamo per comprendere il mondo e le opportunità offerte da un presente complesso, fragile e competitivo. Ciascuno dovrebbe capire qual è il proprio compito, il personale imperativo sociale, e impegnarsi a metterlo in pratica. Senza sconti per nessuno. Nemmeno per chi si professa scienziato, perché la Scienza può essere cosa discorde da loro e non perdona.

Docente all'Università Statale di Milano e senatore a vita